

quattromila, di tremila anime, contratta nel suo nicchio senza sfogo. Entro quel nicchio fermentano le congiure, si straziano le fazioni, imperversano la morie, si rosica l'invidia cittadina per Venezia che va e viene su l'acque, arma flotte, mercanteggia, tiranneggia, chiude le porte del mare.

Venezia fu per Trieste il destino. Impossente a lottare contro di lei, troppo indocile per sottomettere la fronte, l'antico Municipio romano si dibattè per tutto il Trecento in un'angoscia affannosa di liberazioni e di dedizioni: ora soggetto alla rivale, ora ai patriarchi d'Aquileia; ora rianimato e guerriero Comune italiano, afrancatosi dai vescovi che per forza o per oro avevano ceduto privilegi e diritti; ora tragicamente supplice innanzi a tutti i possenti che non fossero i Veneziani, innanzi al re d'Ungheria e ai Visconti e ai Carravesi d'Italia, perchè volessero salvare da Venezia la sua libertà